

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 25 marzo 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)**

**Patto con il Dragone, alla fine di aprile la prima verifica per il Porto di Trieste (Piccolo)**

**Prof e amministrativi, da scuola via in 600: allarme dei sindacati (Piccolo)**

**Una stangata di 306 euro a testa, si paga sempre di più per Imu e Tasi (M. Veneto)**

**Vale oltre 723 milioni l'effetto Brexit sul "made in Fvg". Rischi per il mobile (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**«Contratti irregolari nei cantieri». E l'edile "diventa" un contadino (Piccolo Trieste)**

**Il Comune assume 12 amministrativi, attesi più di mille candidati (Piccolo Go-Mo)**

**Il rione Enel sul dopo-centrale: «Salute e qualità della vita» (Piccolo Go-Monf)**

**Scuola, la fuga di 177 insegnanti (Gazzettino Pordenone)**

**Il Tar dà ragione al Kennedy contro l'Uti. Annullata la delibera che vietava i tornelli (Mv Pn)**

**Ambulatori nel caos, nei prossimi mesi 7mila senza medico (Gazzettino Pordenone)**

**Electrolux capitale della manifattura digitale (Mv Pordenone)**

**«Piano casa, così il Friuli riparte» (Gazzettino Udine)**

## ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

### **Patto con il Dragone, alla fine di aprile la prima verifica per il Porto di Trieste (Piccolo)**

Diego D'Amelio - Meno ottantotto. Il memorandum fra Autorità portuale e China Communications Construction Company stabilisce che, dal giorno della firma, i contraenti abbiano novanta giorni per arrivare alla definizione degli aspetti concreti riguardanti i tre assi su cui poggia l'accordo. Di giorni ne sono passati due: comincia dunque il conto alla rovescia, ma le parti sono già all'opera. Subito dopo la formalizzazione del patto, il presidente Zeno D'Agostino e la delegazione cinese hanno infatti organizzato una prima riunione operativa, dando vita a tre gruppi di lavoro che si incaricheranno di portare avanti lo sviluppo del progetto ferroviario Trihub, le forme di collaborazione nell'interporto slovacco di Kosice e le ipotesi legate alla presenza del Porto di Trieste nei terminal cinesi. Le parti hanno deciso di aggiornarsi a fine aprile, quando si avranno i primi elementi concreti di un accordo che al momento si limita a fissare una cornice complessiva, le cui ricadute pratiche restano indecifrate. A cominciare dal tipo di impegno che Cccc vorrà assumere nello sviluppo ferroviario dei porti di Trieste e Monfalcone. La prima incognita è l'entità dell'intervento economico e anche la sua tipologia, posto che i cinesi potrebbero decidere di investire proprio danaro in cambio ad esempio della possibilità di richiedere canoni per l'utilizzo dei binari in area ex Ezit oppure pensare a un prestito di qualche decina di milioni che completerebbe i circa duecento necessari a dare forza a Trihub. E le cifre potrebbero ulteriormente lievitare se si arrivasse davvero ad acquistare la zona dell'area a caldo della Ferriera, che richiederà anche opere di bonifica. Toccherà al governo vigilare e porre paletti seri. Sulla necessità di potenziare l'infrastruttura di ferro non hanno dubbi i terminalisti, a cominciare da Enrico Samer: «Siamo il primo porto ferroviario in Italia ma possiamo migliorare. L'accordo è ottimo e velocizzerà di molto cose già decise. Su Campo Marzio ci sono già risorse per lo sviluppo, ma bisogna pensare ad Aquilina e Servola. Aquilina è fondamentale per dare slancio alla parte del porto industriale, a ridosso del canale navigabile e dell'ex Ezit. Servola è invece vitale per lo sviluppo della Piattaforma logistica». Per effetto del secondo punto del memorandum, i treni finiranno anche a Kosice, vicino al confine fra Slovacchia, Ucraina e Ungheria. Imponente progetto cinese, cui l'Autorità potrà ora partecipare in forme che verranno definite sempre entro i famosi novanta giorni. Lo snodo è fondamentale per le sue dimensioni e perché le strutture slovacche sono in grado di realizzare lo scambio fra convogli con diverso scartamento nel viaggio terrestre tra Cina terrestre ed Europa centro-orientale, con il Dragone che nel 2020 conta di far passare per la Slovacchia duemila dei cinquemila treni che si stima potrebbe mandare in Europa per quella data. Il punto che presenta maggiori interrogativi è quello riguardante l'ingresso dell'Autorità portuale in terminal collocati in Cina. Un modo per aiutare le imprese italiane ad avere un terminale asiatico dove dirigere l'export. Ma il presidente di Confindustria Venezia Giulia Sergio Razeto ritiene che sia solo una parte della questione: «Il passo va fatto per garantire la nostra presenza in Cina, ma le esportazioni mancano anzitutto perché le nostre sono aziende piccole che hanno difficoltà a esportare. Servono anche azioni del governo, che aiutino le pmi a fare massa critica e a sfruttare la simpatia cinese per il made in Italy».

### **Prof e amministrativi, da scuola via in 600: allarme dei sindacati (Piccolo)**

Marco Ballico - La scuola triestina perde 196 persone tra pensionamenti, compresa la "quota 100", dimissioni e qualche decesso. Un quadro preoccupante in vista del prossimo anno scolastico, che vedrà venir meno rispetto all'anno scorso circa 600 dipendenti in regione. Dopo aver reso noti i dati di Gorizia, la Uil aggiunge quelli di Trieste. Tutte le scuole cittadine sono toccate. Al Volta sono annunciate 14 uscite, al Galilei, al Deledda-Fabiani e al Roli 10, all'Oberdan e al Da Vinci-Carli-Sandrinelli 9, al Carducci-Dante e al Valmaura 8, al Bergamas, al Nautico-Galvani e al Dante 7, al Petrarca, all'Altipiano, al Commerciale, al Pangerc, all'Opicina, al Weiss e allo Svevo 6. «Quello che sembrava un rischio diventa realtà - afferma Ugo Previti, segretario regionale di categoria della Uil - gli istituti vedranno venir meno qualsiasi strategia di continuità didattica. Gli insegnamenti più carenti? Matematica e materie tecniche». Per questo, insiste la Uil anche con Michele Angeloro, segretario di Trieste, «serve un percorso riservato per l'immissione in ruolo del precari». Tra anticipi e raggiunti limiti d'età, nel quadro complessivo di chi è pronto alla pensione in provincia di Trieste tra docenti e amministrativi si contano intanto 54 ricorsi a "quota 100", un dato pari a quasi il 30% del totale, alto, ma non come quello di Gorizia, dove si arriva poco sotto il 50% tra i 108 pensionandi. A spiegare il fenomeno nel dettaglio è un'indagine nazionale della Cisl che si concentra sulle motivazioni che spingono a lasciare il servizio e cita «retribuzioni modeste e lavoro scarsamente considerato a livello sociale». Il questionario, proposto durante i servizi di consulenza previdenziale nella fase di riapertura dei termini per le domande di pensione, conteneva quattro domande del tipo a risposta chiusa per consentirne un'immediata tabulazione. La prima era rivolta a cogliere appunto le motivazioni della scelta compiuta, e più della metà degli intervistati ha denunciato o un'esplicita condizione di stanchezza (22,6%) o comunque la convinzione di avere già lavorato abbastanza (29,5%). Tra quanti si dicono stanchi dell'attività svolta, emerge in primo luogo chi insegna nella scuola primaria (28,9%), seguito dal 23,1% della scuola dell'infanzia. Con percentuali decrescenti i docenti del secondo grado, del primo e il personale Ata. Il timore di doversi misurare in seguito con criteri di accesso alla pensione più restrittivi ha inciso inoltre per il 16,4%, quasi un punto percentuale in meno rispetto al 17,3% che dichiara di aver approfittato delle nuove opportunità di uscita perché spinto da esigenze di carattere familiare. A settembre ci sarà inoltre un altro "buco" da coprire, come hanno evidenziato nelle scorse settimane anche Adriano Zonta della Cgil e Donato Lamorte della Cisl, quello provocato dal licenziamento di 4-500 unità tra maestre e maestri in possesso di diploma magistrale antecedente al 2001/2002, fuori causa dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha ritenuto abilitante quel titolo solamente per la partecipazione a un concorso. Un paletto che pone fine al lavoro pure per chi è entrato in ruolo da anni nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie. Lo scorso 12 marzo il sindacato unito ha chiesto al governo politiche di assunzione volte a colmare con nuovi insegnanti e funzionari Ata le carenze d'organico. Alle 17 mila domande di pensionamento presentate vanno infatti aggiunti i 21 mila posti che a livello nazionale si libereranno a settembre 2019 a seguito del turnover ordinario e i 109 mila posti liberi al momento coperti da supplenti privi di contratto stabile.

## **Una stangata di 306 euro a testa, si paga sempre di più per Imu e Tasi (M. Veneto)**

Giacomina Pellizzari - Lo scorso anno i friulani proprietari di case, terreni fabbricabili e agricoli hanno versato solo di Imu e Tasi 306 euro a testa. In regione il gettito complessivo ammonta a 372 milioni di euro: 356 di Imu e 16 di Tasi. Un importo che dal 2011 è aumentato del 96 per cento. L'Imu, l'imposta municipale unica che ha sostituito la più datata Ici, si somma alla tassa per i servizi indivisibili (Tasi): entrambi si applicano sui valori catastali delle abitazioni di lusso, delle seconde case, degli altri fabbricati, delle aree edificabili e dei terreni agricoli. Nella classifica stilata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre per valutare il gettito complessivo che, a livello nazionale, ammonta a 21.036.000, il Friuli Venezia Giulia si colloca al dodicesimo posto con 306 euro pro capite. Agli abitanti della Valle d'Aosta è andata peggio, pagano 712 euro a testa. I liguri 583 e i trentini 499. Il salasso. Facendo bene i conti il gettito si rivela un vero e proprio salasso che la Cgia di Mestre paragona senza ombra di dubbio a una patrimoniale sugli immobili, che oltre ad alleggerire i portafogli dei proprietari contribuisce a deprezzare le abitazioni, i negozi e pure i capannoni. Un dato per tutti: «Rispetto al 2008, anno in cui è scoppiata la bolla, in molti casi case e stabilimenti hanno perso fino al 40 per cento del proprio valore». Lo scrive in una nota l'Ufficio studi della Cgia confrontando il gettito Imu e Tari registrato nel 2012, anno in cui il Governo Monti reintrodusse l'imposta sulla prima casa, fino ad arrivare al 2018. I dati sono inequivocabili, si tratta di un salasso. Al punto che l'acquisto di una casa non viene considerato più un investimento o un bene rifugio. I valori «Se con l'abolizione della Tasi sulla prima casa i proprietari hanno risparmiato 3,5 miliardi di euro all'anno, sugli immobili strumentali il passaggio dall'Ici all'Imu ha raddoppiato il prelievo fiscale. Tra il 2011, ultimo anno in cui è stata applicata l'Ici, e il 2018 il gettito è passato da 4,9 a 10,2 miliardi di euro. A livello territoriale il maggiore prelievo Imu-Tasi si registra in Valle d'Aosta. Qui, lo scorso anno, il gettito pro-capite è stato pari a 712 euro, contro una media nazionale di 348. Particolarmente sostenuto pure il gettito pro capite presente in Liguria (583 euro), in Trentino Alto Adige (499 euro) e in Emilia Romagna (436 euro), seguite da Lazio (431 euro), Toscana (409 euro), Lombardia (398 euro) e Piemonte (381 euro). Anche il veneti, con i loro 356 euro pro capite, risultano più tartassati dei friulani. Rispetto a otto anni fa il gettito, in termini assoluti, è lievitato del 114 per cento. Se nel 2011, tra Imu e Tasi, i Comuni hanno incassato 9,8 miliardi, lo scorso anno nelle casse sono entrati 21 miliardi. Inevitabili le ripercussioni sulle aziende. Le previsioni «Il 2019 sarà un anno difficile e di sfida, ma l'Italia può farcela se applicherà la ricetta per la crescita ovvero meno spesa pubblica e meno tasse - commenta il segretario della Cgia, Renato Mason - . Per ammortizzare la frenata del Pil - continua - bisogna evitare l'aumento dell'Iva. Cittadini e imprese non possono più pagare il conto dell'incapacità della politica di affrontare con decisione, una volta per tutte, il tema della razionalizzazione delle uscite totali». Tutti sono in attesa di conoscere la decisione del Governo sull'eventuale aumento dell'Iva, una mossa che se sarà attuata rallenterà ulteriormente la crescita. Non a caso la Cgia mette in guardia anche gli aspiranti imprenditori: «Con una pressione fiscale che, nonostante le promesse, per l'anno in corso è destinata ad aumentare, fare impresa è sempre più difficile, anche perché le tasse sugli immobili hanno raggiunto una soglia inaccettabile». E ancora: «Sebbene sia stata presa qualche misura a favore delle imprese, il quadro generale rimane sconsolante. Preme sottolineare che il capannone non viene ostentato dal titolare dell'azienda come un elemento di ricchezza, ma come un bene strumentale che serve per produrre valore aggiunto e per creare posti di lavoro, dove la superficie e la cubatura sono funzionali all'attività produttiva esercitata. Accanirsi fiscalmente su questi immobili continua a non avere senso, se non quello di fare cassa, frenando però l'economia reale del Paese».

### **Vale oltre 723 milioni l'effetto Brexit sul "made in Fvg". Rischi per il mobile (Piccolo)**

Luigi Dell'Olio - In primis i mobili e i coltelli. A seguire tutti gli altri settori che caratterizzano il made in Italy nel mondo. La Gran Bretagna costituisce uno dei mercati più importanti per l'export delle aziende del Friuli Venezia Giulia. Così, a seconda della piega che prenderà la Brexit, potrebbero esservi ricadute negative per l'economia del territorio. I prossimi giorni saranno decisivi in merito, con le trattative nella maggioranza che sostiene la premier Theresa May ancora in corso, ma intanto di sicuro c'è che il clima di incertezza non fa bene né sul fronte dei consumi interni, né delle strategie per le aziende regionali che puntano sul mercato britannico. Secondo quanto emerso nel corso di una a giornata informativa promossa per le imprese friulane dalla Camera di Commercio di Pordenone-Udine (tramite Promos Italia) assieme all'Agenzia delle Dogane, con la partecipazione di Ice, nel 2018 il Regno Unito è valso 723 milioni di euro per l'export regionale. Un mercato che costituisce il quarto Paese di destinazione per l'Italia e il sesto per la regione. Secondo quanto spiegato dal direttore generale Ice, Roberto Luongo, "vi sono circa 43 mila imprese italiane che esportano in Uk e sono quasi esclusivamente imprese piccole e medie". Quanto all'export, per il Friuli Venezia Giulia si è già registrato un piccolo calo, dai 731 milioni di export registrati nel 2017 ai 723 nel 2018. Segno che il clima di incertezza prodotto dall'esito del referendum prima e dalla difficoltà di trovare un'intesa con l'Unione europea sta già producendo ricadute negative. Lo spaccato merceologico vede in testa alle vendite nel Regno Unito i mobili che costituiscono il 40% dell'export di settore (si tratta del primo mercato per le aziende del settore e l'incidenza è risultata in crescita nell'ultimo anno). Ci sono poi i coltelli, i macchinari, gli apparecchi per uso domestico, gli articoli in materie plastiche, gli apparecchi per le telecomunicazioni, oltre ad alimentari e bevande (in particolare vino). «Come Ice abbiamo studiato diversi scenari a seconda della modalità di uscita e in caso di no deal o uscita disordinata, l'effetto calcolato sarebbe una perdita di 4,5 miliardi di export difficilmente riassorbibili da altri mercati», ha sottolineato Luongo. Per poi ricordare che l'Ice ha studiato l'avvio di un desk di informazioni e orientamento, che sarà attivato dopo l'uscita effettiva, quindi dopo il 29 marzo. «Ice inoltre ha avviato una serie di collaborazioni sui singoli settori e coordina tutte le iniziative di promozione dei prodotti italiani in UK», ha concluso. A questo proposito va segnalato che nei mesi scorsi anche Confindustria ha dedicato uno studio alle possibili conseguenze della Brexit, rilevando impatti potenzialmente più negativi per i comparti autoveicoli, tessile e abbigliamento, macchinari, bevande e agrifood. Con quest'ultimo che, oltre ad elevate barriere tariffarie, potrebbe subire ripercussioni negative dovute anche ad un eventuale allungamento dei tempi di sdoganamento delle merci. Si stima che l'effetto netto della Brexit per l'Italia potrebbe determinare un aumento di investimenti diretti esteri pari a 26 miliardi di euro in dieci anni.

## CRONACHE LOCALI

### «Contratti irregolari nei cantieri». E l'edile "diventa" un contadino (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Accade che l'edile può trasformarsi in contadino e viene quindi retribuito in base a contratti che regolano il lavoro in campagna... Ma cosa c'entra l'edificare una casa con la coltivazione dei campi? In apparenza non c'entra, ma finisce con il centrarci se l'impresario, per risparmiare sull'impianto salariale e contributivo, paga l'edile come fosse un bracciante: d'altronde, se fa buchi in terra, in cosa si discosta da un operaio agricolo? Non è l'unica "stranezza" rilevata dai funzionari Cgil che verificano le condizioni contrattuali e lavorative nei cantieri edili triestini. «Il campionario delle irregolarità è ricco», osserva il segretario della Fillea Cgil Massimo Marega. Il quale, dopo aver narrato la parabola del muratore/contadino, ha pronto un altro racconto, che stavolta parla di edili serbi che si lavorano nei cantieri di Trieste italiana ma sono legati a contratti dal punto di vista normativo-stipendiali serbi. «In un cantiere - incalza la denuncia di Marega - si possono trovare simultaneamente il contratto edile, il metalmeccanico, il multiservizi, quello di altri Paesi (soprattutto dell'Est), oltre ai casi estremi come il ricorso a quello agricolo. In Friuli, addirittura, è stato segnalato un contratto da badante!». Il settore in crisi ha indubbiamente agevolato un dumping sociale assai pericoloso. Infatti il ragionamento di Marega parte dai numeri della Cassa edile, che a fine 2018 documenta l'attività di 383 aziende e di 1501 addetti, in netto decremento rispetto ai 2800 lavoratori e alle 569 imprese censiti nell'ottobre 2008, prima del grande gelo. L'evasione/elusione dei contratti edili potrebbe riguardare - la stima sul 2018 è ovviamente approssimativa - 600-650 lavoratori, generando così un mancato introito per la Cassa valutabile all'incirca in un milione e mezzo di euro. Le imprese regolari pagano un muratore 1500-1600 euro/mese, moltiplicati per quindici mensilità. Sommando paga e contributi, un lavoratore costa tra i 40 e i 50 mila euro all'anno. E' chiaro che l'abusivo investe sul dipendente molto meno. Marega fa riferimento, sulla scorta di indicazioni provenienti da Cassa edile, alla forte diffusione nei cantieri dei contratti metalmeccanici: certo, è già meglio rispetto al "nero" più buio, ma si tratta comunque di una manovra elusiva con una sensibile contrazione salariale. «I ponteggiatori - esemplifica il dirigente cigiellino - sono ormai contrattualizzati come metalmeccanici. A noi questo andazzo non piace, perchè nello stesso luogo di lavoro non possono esservi discriminazioni di trattamento».

«Meno soldi, meno diritti, rischiamo una pericolosa deregulation sociale - riprende Marega - tanto più che il 60% degli edili a Trieste non è italiana ed è in buona parte proveniente dai paesi della ex Jugoslavia». Tra l'altro la crisi ha eliminato molte delle imprese maggiori, quindi si pone un problema di accentuata frammentazione, che rende difficile alla micro-impresa partecipare alle gare d'appalto pubblico. Marega ha letto il programma triennale comunale riportato nel Dup 2019-21: 100 milioni di opere, perlomeno sulla carta. Non mancano critiche: Porto vecchio non diventi una nuova Porto Piccolo, attenzione alla sicurezza nella ristrutturazione della galleria Foraggi-Montebello. Preoccupazione, infine, per il blocco dei lavori a Cattinara.

## **Il Comune assume 12 amministrativi. Oggi il bando, attesi oltre mille candidati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Francesco Fain - «Mai vista una cosa simile». In Comune non hanno dubbi. Vuoi perché da dodici anni ormai non si assumeva più, vuoi perché viene richiesto “soltanto” il diploma superiore per 12 posti di amministrativi, gli uffici sono già sotto pressione. Perché sono una moltitudine le persone che hanno già chiesto informazioni. Oggi sarà una giornata importante perché verrà pubblicato il bando che definire «atteso» è un eufemismo. Si presume vi parteciperà almeno un migliaio di persone. «Già adesso - rivela l'assessore comunale al Personale Marilena Bernobich - arrivano decine e decine di richieste di informazioni a testimoniare il grande interesse verso quest'opportunità di lavoro. Questi sono fatti concreti. Dopo quello sugli operai, arriva il concorso per amministrativi contabili categoria C, che ci consentirà di assumere 12 persone. Si tratta di una risposta forte alle criticità del Comune, a partire dall'Anagrafe. Non solo. Apriamo anche uno spiraglio occupazionale in un momento di crisi come quello attuale in cui c'è letteralmente la caccia al posto di lavoro. Ma non ci fermiamo qui. A breve faremo altri concorsi per ulteriori assunzioni. Sono davvero contenta del lavoro che stiamo facendo, affrontando i problemi con pragmatismo e celerità, superando i non pochi ostacoli normativi e burocratici». Visto che è facilmente preventivabile una partecipazione massiccia si sta lavorando per l'utilizzo di spazi al quartiere fieristico. Le assunzioni previste saranno a tempo indeterminato e il trattamento economico sarà quello riservato alla categoria C. Entriamo nei dettagli. Per essere ammessi alla selezione, gli interessati - fra le altre cose - dovranno aver compiuto 18 anni, essere in possesso del diploma quinquennale di scuola secondaria di secondo grado che consenta l'iscrizione ad una facoltà universitaria (diploma di maturità). L'amministrazione sottoporrà a visita medica di idoneità specifica alla mansione i candidati vincitori: dalla visita non dovranno emergere né prescrizioni né limitazioni (anche temporanee) allo svolgimento delle mansioni previste dalla figura professionale di “istruttore amministrativo contabile”, pena l'esclusione dalla graduatoria. Per la prima volta, poi, la richiesta di partecipazione potrà essere inoltrata solamente per via telematica. Le istruzioni per la compilazione e l'invio della domanda si potranno trovare sul sito istituzionale del Comune di Gorizia (<http://www.comune.gorizia.it>) nella sezione “Bandi e gare”. Il candidato dovrà inoltrare la domanda di partecipazione al concorso, come detto esclusivamente per via telematica, compilando l'apposito modulo, entro le 14 del 3 maggio, utilizzando l'applicazione informatica che si trova sul sito del Comune. Dovrà essere indicato nella domanda, ai fini dell'ammissione alle prove concorsuali, il possesso dei requisiti previsti, con la specificazione esatta e puntuale degli eventuali titoli di preferenza dei quali si vuole avvalere. L'invio mediante modalità diverse da quella telematica comporterà l'esclusione dalla procedura selettiva. Dopo aver correttamente compilato tutti i dati richiesti, i candidati che si saranno autenticati al sistema in forma anonima (login/fvg base) saranno tenuti a scaricare e stampare la domanda, firmarla con firma autografa, scannerizzarla e ricaricarla nel sistema informatico. È previsto il pagamento di una tassa di concorso, non rimborsabile, di 5 euro che andrà versata entro la data di scadenza per la presentazione della domanda, con la seguente modalità: bonifico bancario sul conto corrente intestato a Comune di Gorizia - codice IBAN IT 15 E 05336 12400 000035508736 (tesoreria comunale Crédit Agricole Filiale di Gorizia). Le comunicazioni ai candidati del calendario delle prove concorsuali, la sede di svolgimento delle stesse nonché ogni altra comunicazione inerente la presente procedura di concorso, saranno pubblicate esclusivamente sul sito istituzionale del Comune di Gorizia ([www.comune.gorizia.it](http://www.comune.gorizia.it)) nella sezione “Bandi e Gare”. Nel caso in cui le domande di ammissione al concorso superassero (e così sarà) le 150 unità, l'amministrazione avrà la facoltà di indire una preselezione mediante una prova con quesiti sia di carattere psicoattitudinali sia nelle materie indicate nel bando, finalizzata al contenimento del numero dei candidati. I concorrenti con invalidità pari o superiore all'80% non sono tenuti a sostenere la prova preselettiva, purché abbiano indicato tale facoltà nella domanda di partecipazione e allegato la certificazione medica prescritta. Per la preselezione i candidati dovranno presentarsi, nel luogo, giorno e ora di convocazione, muniti di un valido documento di riconoscimento.

### **Il rione Enel sul dopo-centrale: «Salute e qualità della vita» (Piccolo Go-Monf)**

Laura Borsani - È stato accolto con soddisfazione l'avvio del procedimento di revisione dell'Autorizzazione integrata ambientale in ordine alla centrale di Monfalcone. Così come viene apprezzato il lavoro dell'amministrazione comunale che, nell'ambito delle richieste inoltrate al ministero e alla Commissione istruttoria Ippc preposta al percorso di riapertura dell'Aia, ha espresso l'opportunità di una chiusura anticipata dell'impianto termoelettrico al 2021 rispetto ai termini indicati per le centrali a carbone al 2025. È il direttivo dell'Associazione Rione Enel, presieduto da Antonella Poletti, a intervenire dopo aver seguito con attenzione lo sviluppo della situazione per la quale è in corso l'iter di adeguamento del sito cittadino alle cosiddette Bat, le migliori tecnologie disponibili, secondo le direttive europee. Ai rappresentanti dell'associazione non è evidentemente sfuggita la posizione espressa dall'azienda A2A Energiefuture a proposito dello stato della centrale e delle prospettive facendo riferimento a scelte economicamente sostenibili, tenendo conto anche dell'occupazione. Su tutto il direttivo osserva: «Accogliamo molto positivamente la volontà di A2A di condividere con questo territorio le scelte di future attività alternative alla centrale». Alternative che, per l'associazione, vanno inserite in un'ottica di salvaguardia della salute e di miglioramento della qualità della vita. Il direttivo infatti osserva: «Siamo convinti che oggi si possano trovare soluzioni compatibili tra ambiente e attività produttive». Quindi aggiunge: «Nonostante le migliorie agli impianti che l'azienda A2A vanta negli interventi pubblici, gli abitanti di questo rione continuano a subire le ricadute di polvere nera, le vibrazioni, il forte rumore di fondo e, a volte, il sibilo degli sfiati che dura per ore, anche per tutta la notte. Il camino continua ad emettere grosse quantità di fumo, non certo benefico. Questo territorio ha già notevolmente pagato il lavoro e l'industrializzazione con un alto prezzo in termini di salute». Detto questo, l'Associazione Rione Enel, lancia una sorta di appello: «Crediamo che sia arrivato il tempo per ragionare insieme, azienda, istituzioni e abitanti, per costruire un ambiente libero da ogni inquinamento e che tuteli le esigenze di tutti i soggetti coinvolti». Il direttivo ricorda la storia del rione: «Le case qui furono costruite prima degli impianti e nessuno informò gli abitanti di cosa sarebbe successo, di cosa avrebbe comportato l'esistenza di una centrale termoelettrica di queste proporzioni, che sconvolse la vita di un tranquillo rione a partire dal 1965. Nel 1965 si costituì il nostro Comitato di Rione che si è sempre battuto per migliorare la qualità della vita in questa parte della città e, di conseguenza, di tutto il territorio circostante».



## **Scuola, la fuga di 177 insegnanti (Gazzettino Pordenone)**

Boom di fuoriuscite dal mondo della scuola: 228 tra insegnanti e personale Ata il prossimo anno lasceranno il posto per il pensionamento o quota cento. Si tratta di 178 docenti (uno di religione), 50 tra collaboratori scolastici, tecnici e personale amministrativo in provincia di Pordenone. Il dato è di quelli che dovrebbe far tremare l'Ufficio scolastico e il Miur stesso, ma al momento l'unica soluzione sembra essere quella di un concorso che metta sullo stesso piano professori con esperienza e neolaureati; e prima del 2020 o 2021 non ci saranno graduatorie.

**IL SINDACALISTA** «Si prospettano disagi per le famiglie ha dichiarato Mario Bellomo, segretario provinciale Flc-Cgil, perché il prossimo settembre gli studenti non avranno gli insegnanti in classe dal primo giorno di scuola, e per i dirigenti scolastici che faticeranno a trovare docenti. L'unica soluzione che la Flc-Cgil rilancia è l'assunzione del personale che già lavora ed è presente nelle seconde e terze fasce di istituto; durante il periodo di insegnamento sarà prevista la formazione».

**LA PORTAVOCE DEI PRECARI** La situazione in provincia, che rispecchia quella della regione, è critica, tanto che la Flc-Cgil ha nominato una responsabile che si occupa per il sindacato di precariato. Si tratta di Francesca Alario, 42 anni con due figli di 7 e 8 anni; abita a Sacile e insegna Lettere alle medie di Brugnera. Sono onorata ha dichiarato Alario di aver ricevuto dalla Flc-Cgil la proposta in un momento di lotta per noi precari che rischiamo di essere scavalcati dalle nuove leve, di perdere il posto di lavoro, creando un vero problema sociale. Da quando insegno e faccio parte della terza fascia delle graduatorie di istituto, non ho mai avuto la possibilità di abilitarmi. Ora tutti noi chiediamo di essere stabilizzati poiché siamo lavoratori e di poter seguire durante l'anno un corso di formazione». Alario è determinata ad incontrare le forze di governo e i politici della Regione, ha già in calendario due appuntamenti la prossima settimana a Udine e Venezia con tutte le sigle sindacali, poiché questa è una battaglia che ha unito tutti i rappresentanti dei lavoratori.

**LA BATTAGLIA** «Nessun insegnante in questa fase può permettersi di stare a guardare ha spiegato Alario. Il governo ha la volontà di eliminare le graduatorie di istituto, cancellando gli insegnanti che lavorano da anni. E se questa ipotesi diventerà realtà, si vedranno gli effetti di una schiera di quarantenni e cinquantenni senza lavoro». Alario ricorda la situazione nel territorio pordenonese dove gli insegnanti ci sono e vanno solo stabilizzati, in quanto le graduatorie ad esaurimento per moltissime materie sono vuote e i professori di seconda fascia stanno tutti per essere assorbiti a seguito del concorso non selettivo. «Non rimane che accogliere le istanze della terza fascia spiega Alario poiché non si scavalca nessuno, si rispetta solo l'ordine delle graduatorie frutto di un bando, ma soprattutto si dà continuità didattica agli studenti. In ogni modo siamo pronti ad azioni unitarie forti per difendere i nostri diritti».

**SCIOPERO GENERALE** Si prospetta lo sciopero generale: al problema del precariato si aggiunge la regionalizzazione e il contratto del personale tra i più bassi in Europa. Insomma, il cambiamento arriverà di certo da tutto coloro che lavorano nella scuola, stanchi delle promesse e dal mancato rispetto del punto 22 del contratto di governo, laddove si parla di stabilizzazione dei lavoratori. (Sara Carnelos)

## **Il Tar dà ragione al Kennedy contro l'Uti. Annullata la delibera che vietava i tornelli (Mv Pn)**

Ilaria Purassanta - Dopo lo stop ai lavori, imposto dall'Uti, si è chiuso il primo round della battaglia legale sui tornelli all'Itis Kennedy di Pordenone, con la vittoria dell'istituto scolastico. In ballo, 50 mila euro di contributi, la metà dei quali già erogati dalla fu Provincia di Pordenone al Kennedy nel dicembre 2016 per la modifica degli ingressi della scuola, progetto inserito nell'alternanza scuola-lavoro degli studenti. Quando, dopo l'interregno del commissario straordinario, l'Unione territoriale intercomunale del Noncello (Uti) è subentrata all'estinta Provincia di Pordenone, l'autorizzazione alla realizzazione dei progetti è stata negata, l'erogazione del contributo è stata sospesa mentre per i 25 mila euro già versati è stata chiesta la restituzione. Il Kennedy ha deciso di ricorrere al Tar. Sul ring giudiziario si sono così fronteggiati da un lato Kennedy, ministero dell'Istruzione (Miur), con il sindacato Flc Cgil al loro fianco, e dall'altro l'Uti. Il Tar ha dato ragione a Kennedy e Miur e ha pertanto annullato due atti dell'Uti: la determinazione 112 del 6 aprile 2018 emessa dal dirigente del servizio edilizia scolastica e la deliberazione 51 dell'assemblea dei sindaci datata 11 giugno 2018. Con il primo atto l'Uti ha negato l'autorizzazione a realizzare il progetto dei tornelli, ha spazzato via la precedente autorizzazione rilasciata dal settore edilizia e appalti della Provincia il 4 aprile 2016 e ha ordinato all'allora dirigente scolastica Antonietta Zancan la restituzione dei 25 mila euro di contributi erogati dalla Provincia di Pordenone. L'assemblea dei sindaci dell'Uti, l'11 giugno 2018, aveva espresso l'esigenza di «riutilizzare le somme assegnate al Kennedy per lavori di manutenzione straordinaria assolutamente più urgenti e prioritari; quali, ad esempio, la sostituzione del gruppo soccorritore che alimenta le lampade d'emergenza», necessario per la certificazione antincendio, nonché «la parziale copertura del costo della verifica di vulnerabilità sismica» del Kennedy. Il Tar ha ribattuto che quando il contributo è stato erogato, la Provincia ha valutato la sussistenza di un interesse pubblico e che le argomentazioni illustrate dall'Uti sono «generiche» e sono «una nuova valutazione dell'interesse pubblico originario», ma non spiegano perché debba essere prevalente. Il potere di autotutela può essere esercitato, ma non esime l'amministrazione pubblica, nel caso in cui sia pregiudizievole per gli interessi di terzi, di dare conto della sussistenza dei presupposti per adottarlo. Il Tar ha stigmatizzato il mancato coinvolgimento del Miur nel procedimento. Entrambi gli atti dell'Uti poi, secondo i giudici, sono arrivati troppo tardi, quando ormai il Kennedy era già stato autorizzato a realizzare i lavori, aveva cominciato a eseguirne alcuni, facendo affidamento sui fondi. «A fronte di un progetto già pacificamente finanziato e autorizzato dalla Provincia di Pordenone - ha detto il Tar - l'Uti del Noncello poteva solo agire in autotutela, ma non sicuramente arrogarsi anche la facoltà di denegare l'autorizzazione alla realizzazione del progetto, come se fosse ancora nella pienezza dei poteri per poter disporre in merito», perché l'iter all'epoca «era già stato concluso da tempo».

### **Ambulatori nel caos, nei prossimi mesi 7mila senza medico (Gazzettino Pordenone)**

Maniago, Sacile, San Vito, San Giorgio della Richinvelda, il borgo isolato di Andreis: tutti territori che entro pochi mesi (in alcuni casi anche settimane) resteranno senza medici di base a causa del passaggio dall'attività alla pensione dei professionisti operanti sul territorio. Ma forse per capire meglio la portata del cambiamento, è meglio ragionare facendo riferimento ai numeri relativi ai pazienti: saranno circa 7 mila, infatti, i cittadini del Friuli Occidentale che a breve rimarranno senza un punto di riferimento. E la stima è al ribasso, dal momento che ogni medico di base può arrivare a dover gestire anche 1.500 pazienti.

**NUOVA EMERGENZA** Il direttore generale dell'Azienda sanitaria pordenonese, Giorgio Simon, detta la tabella di marcia dei prossimi mesi. L'ultima emergenza, gestita nel periodo natalizio, è alle spalle. Ma ne sta arrivando un'altra, che interesserà non tanto il capoluogo, protagonista dell'ultimo caso, ma la provincia. Si va dalla montagna pordenonese al Sanvitese, e il tema è sempre quello: i medici di base vanno in pensione e per sostituirli ci vuole tempo (anche sei mesi). I pazienti sono costretti a rivolgersi a un altro professionista (quando è disponibile) oppure a spostarsi anche di più di dieci chilometri per trovare un camice bianco disponibile ad accoglierli.

**LA MAPPA** «Il 1 aprile - spiega Simone - a San Vito andrà in pensione il dottor Preo. Poi toccherà a Maniago, che vedrà il passaggio alla quiescenza di due professionisti». E ancora Sacile, che perderà un medico di base, San Giorgio della Richinvelda e Andreis. A livello regionale, seguendo l'ultimo bando relativo all'entrata in servizio dei professionisti, stanno per arrivare due nuovi medici, che prenderanno servizio a San Vito e Azzano Decimo, ma si tratta di sostituzioni che riguardano carenze del passato, non di provvedimenti utili a tamponare la nuova emergenza. «Per questo - ha comunicato Simon - abbiamo provveduto a comunicare alla Regione lo stato carente dei territori interessati dai prossimi abbandoni, nella speranza di poter accorciare i tempi». Ma il dato resta: altri 7 mila pazienti resteranno senza medico di base, e si aprirà così un nuovo fronte a livello provinciale.

**IL PROBLEMA A MONTE** I medici di base inseriti nella graduatoria regionale sono chiamati dalle varie aziende sanitarie. La convocazione prevede la facoltà di rifiutare l'incarico e di attendere una nuova chiamata. «Sarebbe necessario modificare la norma a livello nazionale», allarga le braccia Simon. Ma in tempi brevi la strada non sembra percorribile. Il risultato è uno solo: ci sono territori appetibili e zone in cui pochissimi medici vorrebbero prendere servizio. Ecco perché allo stato attuale preoccupa soprattutto il caso che riguarda Andreis. In Valcellina i servizi sono già in sofferenza: gli abitanti del borgo sono costretti ad attendere i turni dei professionisti, che non possono essere presenti tutti i giorni della settimana; da quando il medico di base che si occupa della zona andrà in pensione, però, l'area rimarrà scoperta e c'è il rischio concreto che la casella montana possa rimanere vuota, dal momento che non si tratta di uno dei territori più appetibili agli occhi di un professionista in cerca di un ambulatorio. Il meccanismo della sostituzione funziona - seppur a rilento - soprattutto nelle aree ad alta urbanizzazione. In montagna invece c'è la possibilità che un solo abbandono della professione crei un buco nero quasi impossibile da coprire. L'Azienda sanitaria sta monitorando la situazione, ma c'è poco da fare di fronte a una norma che concede la possibilità a un medico di rifiutare l'incarico. A pagare il conto, anche questa volta, saranno anziani e fasce deboli. (Marco Agrusti)

## **Electrolux capitale della manifattura digitale (Mv Pordenone)**

Elena Del Giudice - Una cinquantina di aziende manifatturiere del territorio ospiti oggi all'Electrolux di Porcia per la seconda edizione dell'Ey Manufacturing lab 2019. «È un percorso - ha spiegato Marco Mignani di "Ernst & Young", promotore dell'iniziativa - avviato lo scorso anno che prosegue». L'idea è semplice: «Mettere attorno a un tavolo una cinquantina di aziende per uno scambio di idee, soluzioni, problemi ed esperienze sul tema del digitale in fabbrica. Un percorso itinerante che tocca le zone maggiormente industrializzate del Paese. Quest'anno siamo partiti da Bergamo per arrivare a Pordenone e proseguiremo con Como e Bologna». A ospitare l'evento è Electrolux, azienda leader e non solo del territorio che ha già compiuto un bel percorso se si parla di digitalizzazione della produzione, percorso che proseguirà con gli investimenti già annunciati che interesseranno Porcia per il lavaggio, ma anche tutte le altre fabbriche del Gruppo in Italia. Trasformazioni e risultati saranno messi a disposizione delle aziende partecipanti, visto che Electrolux spiegherà in che modo è stata trasformata con il digitale una delle linee di produzione, la numero 1. «È un'esperienza - ha proseguito Mignani - di cui beneficiano soprattutto le piccole e medie imprese, che hanno l'opportunità di farsi suggestionare dal percorso che le grandi hanno già compiuto o stanno compiendo. Ma ciò che stiamo iniziando a notare - ha rimarcato il manager - è che la consapevolezza e l'iter verso il digitale, anche nelle aziende di più piccola dimensione, sono più avanzati che nel passato. E a parte la discussione sui finanziamenti, agevolazioni, iperammortamento, il Piano industria 4.0, negli imprenditori c'è la convinzione che se non si investe in maniera seria sul digitale, si rischia di essere fuori dalla competizione». Electrolux è stata scelta non solo per come ha gestito la rivoluzione digitale al proprio interno «ma anche per i progetti straordinari attuati con i suoi fornitori», spingendo quindi l'innovazione di sistema. Nella giornata di lavori di oggi saranno tre gli argomenti oggetto di approfondimento; la smart factoring, il digital ecosystem, le persone. C'è un problema comune emerso nel corso dei vari incontri? «Sì - ha risposto Mignani - e riguarda i modelli organizzativi che in qualche modo vengono messi in discussione dalla necessità di prendere decisioni in modo diverso. E tra i problemi comuni è emerso che il tema vero non è l'accesso alla tecnologia, bensì la sensibilità digitale, la cultura digitale delle persone. Lo scoglio è, dunque, di tipo culturale». La soluzione? «Attrarre in azienda le persone giuste, formarle e farle diventare, di fatto, attori del cambiamento in fabbrica».

### **«Piano casa, così il Friuli riparte» (Gazzettino Udine)**

I Comuni, con parere favorevole del Consiglio comunale, potranno consentire ampliamenti fino a 5mila metri quadrati anche in deroga alle previsioni esistenti alle aziende che intendono investire per mantenere i livelli occupazionali e della produzione. Si tratta di una delle previsioni qualificanti contenute nella proposta di legge leghista Misure urgenti per il recupero della competitività regionale che approderà in Aula mercoledì prossimo. Una sorta di Piano industria pensato per le aziende che vogliono investire: grazie al via libera dei Consigli comunali i tempi saranno molto più rapidi rispetto alle varianti urbanistiche.

PIANO CASA Assieme al Piano Albergo, il Piano casa contenuto nel provvedimento «nasce con l'obiettivo di consentire la ripresa del mondo dell'edilizia attraverso misure introdotte in modo stabile per promuovere la riqualificazione degli immobili esistenti» spiega il capogruppo della Lega Mauro Bordin. Si prevede, infatti, un bonus premiale che consiste nel poter ampliare fino al 50% (prima era il 35%) la superficie utile dell'immobile che si vuole recuperare: vi sono degli incentivi ad hoc per sostenere i costi importanti della ristrutturazione. «Da un lato è utile soprattutto in caso di case vecchie e piccole aggiunge Bordin - affinché acquisiscano un maggior valore una volta messe sul mercato». Inoltre, chiunque decida di recuperare un immobile esistente (strappandolo dunque all'abbandono e all'incuria) non pagherà più gli oneri di concessione al Comune. Il capogruppo del Carroccio sottolinea: «Stop al consumo di suolo ed incentivi per ampliare, gli ampliamenti possono andare in deroga a quanto prevedono i piani regolatori. Deroga che però non opera nelle zone del centro storico a meno che non siano gli stessi Comuni a deciderlo». Un ruolo, dunque, più centrale quello assegnato ai sindaci che potranno inoltre stabilire nei piani regolatori l'aumento delle unità immobiliari (specie nelle località turistiche) e il relativo impatto sul territorio.

GLI ALBERGHI Il piano alberghi consentirà invece ai titolari delle strutture ricettive e di ristorazione del Friuli Venezia Giulia di ampliarle fino al 40% (estendibile al 60% al massimo) in caso di efficientamento energetico maggiore. Chiarisce Bordin: «Una maggiore superficie potrebbe essere utilizzata per realizzare delle camere o un ristorante, così le realtà produttive potranno migliorare i servizi offerti al turista ma non solo». Dunque una puntura di spillo: «Gli attacchi ci lasciano perplessi, la presa di posizione di chi evidentemente non conosce le modifiche apportate al testo di legge ci sembra ingiustificata. Sia chiaro conclude Bordin - che la Lega non è disponibile a lasciare la nostra Regione ancorata al passato. La nostra posizione è quella di guardare avanti per il futuro delle famiglie. Dove c'è impresa c'è lavoro e siamo convinti che riqualificare ampliando significa migliorare la qualità e l'efficienza senza consumo del suolo e con investimenti sulle realtà già esistenti». Lungo è stato il percorso di ascolto e confronto con i Comuni e gli uffici tecnici nell'ambito del tavolo interistituzionale finalizzato alla riforma dell'edilizia regionale, promosso dall'assessore alle infrastrutture Graziano Pizzimenti. Sull'impianto legislativo non sono state rilevate particolari criticità: «Gli eventuali ampliamenti delle case puntualizza il relatore Lorenzo Tosolini sono previsti solo nelle zone residenziali e direzionali e importanti sono le semplificazioni per ridurre i tempi di approvazione». (Elisabetta Batic)